

venerdì 12 ottobre 2001

oggi

l'Unità | 11



Enrico Fierro

**ROMA** Non c'è pace per la Marcia della Pace, la Perugia Assisi di domenica prossima. «Io vengo e marcio». «No, se vieni ti prendo a ceffoni». «Sono in carcere e non posso venire, ma se potessi sventolerei la bandiera americana». «No, quella la vai a sventolare a New York». Sull'Afghanistan piovono bombe e il movimento pacifista si spacca.

Tutto nasce dalla lettera che i leader dell'Ulivo ai pacifisti, vogliamo dialogare con voi. Altro che dialogo, con voi ci confronteremo a ceffoni è la replica dei No-Global. Parla Luca Casarini, il leader delle Tute Bianche: «Se si presenterà l'occasione contesteremo i leader del centrosinistra perché non si può essere per la pace e votare per i bombardamenti». Fischieremo Rutelli. Dal Nord-Est al Sud, Napoli, Ciccio Caruso, portavoce dei no-global partenopei rincara la dose e promette ceffoni, sonoramente ai leader del centrosinistra. «Il nostro rapporto con voi - dice Caruso - passerà necessariamente attraverso due ceffoni che, appena vi incontreremo, elargiremo a voi ed a tutti i deputati che hanno votato a favore della guerra in Afghanistan».

Il movimento si divide e discute di pace e di ceffoni. C'è chi come Arturo Parisi mette in forse la partecipazione dell'Ulivo alla marcia, chi come Gloria Buffo, sinistra Ds, dice «no alla guerra e no ai ceffoni umanitari», e Vittorio Agnoletto che si dissocia. Eccolo Agnoletto, imbarazzato, visibilmente imbarazzato, per la pessima uscita di Casarini & Caruso. «Abbiamo scelto da sempre una pratica pacifica e non violenta e tale pratica deve essere sempre rappresentata anche nel linguaggio che si usa; per questo rifiutiamo qualunque linguaggio che richiami anche solo metaforicamente la violenza e la guerra». Il Gsf è in «netto dissenso» con le posizioni del centrosinistra sulla guerra, che condanna «senza ma e senza se», ma è un dissenso che resta sul terreno del confronto politico. «Alla marcia Perugia-Assisi - è l'appello di Agnoletto - il movimento partecipi in massa e con le modalità pacifiche che ci sono proprie,



I "No Global del Sud" alzano i toni: «Ceffoni umanitari» e Parisi: forse non parteciperemo

Berlusconi offre di tutto a Bush

**ROMA** «La prossima settimana andrò ad offrire a Washington le nostre possibilità di intervento, cioè che le nostre forze armate possano mettere in campo. Mi riferisco a quelle aeree e navali e magari anche, ma spero di no e credo che non ci chiederanno questo, le forze di terra. Credo che piuttosto potranno essere interessati ad un aumento delle nostre presenze nei vicini Balcani. Con la possibilità per gli Usa di staccare le loro truppe e impiegarle nello scacchiere operativo dell'Oceano Indiano». Così, intervenendo ieri a Roma al convegno degli industriali Berlusconi ha annunciato che offrirà al presidente americano George Bush la disponibilità dell'uso delle forze armate. Ma si augura che non verrà richiesto l'impiego di quelle di

terra per l'intervento militare contro Kabul. Proseguendo nel suo discorso il premier si è detto convinto che per una «pace duratura», è necessario «scovare il terrorismo dove si annida e colpire tutti i paesi che lo difendono e lo proteggono». Il presidente del Consiglio, che poco prima aveva partecipato alla cerimonia nella basilica di San Giovanni in memoria delle vittime dell'11 settembre scorso, ha esordito facendo presente di essere ancora in un particolare stato d'animo. «Vengo da un momento particolarmente difficile che mi ha intimamente toccato», ha detto con tono commosso. Pertanto, Berlusconi ha incentrato gran parte del suo intervento sulla tragedia americana, sulla «necessità di dare risposte» a quelle tante vittime innocenti.

## Casarini e Caruso irrompono sulla marcia di Assisi

Vorrebbero impedire la partecipazione dell'Ulivo alla manifestazione. Agnoletto si dissocia



Gianni Marsilli

**ROMA** Va bene, diamoci la zappa sui piedi. Alla prima marcia Perugia-Assisi, nel '61, si cantava così: «E se la Nato chiama/ ditegli che ripassi/ lo sanno pure i sassi/ non ci si crede più». Versi di Fausto Amodei, quello dei «Morti di Reggio Emilia». Altri tempi. Tempi dei «partigiani della pace», politicamente piuttosto orientati. Pacifisti, sì, ma a senso unico. Sovietico, per intenderci. Però con loro marciavano Aldo Capitini e Italo Calvino, e tante altre teste libere. Poi con gli anni prevalse il pacifismo francescano, per così dire. La marcia divenne un appuntamento sopra le parti, la testimonianza di un'aspirazione comune alla pace: fine settembre o inizio ottobre, 24 chilometri a piedi, giacche sulle spalle e scarpe sportive, cattolici e non sottobraccio. L'edizione 2001 della marcia non è come le altre. La destra di governo si gargarizza e irride: siamo in guerra, e parte la caccia ai cacasotti e ai disfattisti. Prendete il senatore Maurizio Ronconi (Ccd). La marcia di Assisi? «Una scampagnata della sinistra parlamentare, extraparlamentare, delle tute bianche e dei sai di qualche fratellino con molti sensi di colpa». O Basilio Catanoso (An): «La cosa che più ci provoca disgusto è che dietro gli striscioni per la pace sfileranno davvero tutti, dai teppisti di Genova agli estremisti di professione dei centri sociali, ai violenti dell'ultrasinistra». Quanto all'opposizione, si sa: l'Ulivo è in cocci. L'alternativa di governo si è fatta male in Parlamento: qualcuno (Cesare Salvi, Armando Cossutta, i Verdi) è andato per conto suo. Per

fortuna che Rutelli, Fassino, Amato, D'Alema e Dini hanno trovato lo spunto per una «lettera ai pacifisti»: «...noi riconosciamo non solo piena legittimità ma un ruolo prezioso alle posizioni di un pacifismo integrale. Ma dobbiamo anche dire, con la stessa sincerità, che non esiste un solo modo di concepire la lotta per la pace...». Ne esiste un altro, quello di «assumersi la responsabilità di scelte che non possono escludere un uso regolato della forza». Ad Assisi dunque ci saranno, perché l'obiettivo è lo stesso: la pace. La cosa non va giù però a Vittorio Agnoletto che chiosa: «Sono esterrefatto dall'inco-

Vittorio Agnoletto: sono esterrefatto dall'incoerenza di chi vuole la guerra e poi manifesta per la pace

coerenza. Come si fa a votare in Parlamento a favore della guerra e poi dire che manifesteremo per la pace? Che venga chiunque, non siamo noi sicuramente che lo impediamo. Facciano la loro marcia, ma si facciano un esame di coscienza». Anche Fausto Bertinotti la pensa allo stesso modo. Il pacifismo, come si vede, offre varie facce. Per Agnoletto e Bertinotti, per esempio, o è integrale o non è. O è il loro o non è. Ne concludono che l'Ulivo è «guerra-fondaio», e che in quella marcia non abbia diritto di cittadinanza.

L'avrete capito, la camminata di domenica prossima non nasce sotto i migliori auspici. Troppe nubi in quel cielo e su quel percorso francescano. Troppi distorsioni politiche. Troppi appetiti elettorali su quel corteo. Troppo per l'invenzione generosa di Aldo Capitini, che maturò in tempi di guerra fredda e deterrenza nucleare. La marcia barcolla, investita dai venti della guerra vera e della politica. Del resto è tempo di scelte precise, che mal si attagliano alla testimonianza facilmente unitaria di buoni sentimenti. I pacifisti «storici» della marcia tuttavia non demordono. Ci dice don Luigi

per ribadire la nostra netta opposizione alla guerra e al terrorismo. Per tale motivo ritengo sbagliata e non condivisibile la dichiarazione rilasciata da Francesco Caruso». Poi Caruso, lette le agenzie, cerca di rimediare. Ho parlato di ceffoni, ma si trattava di una «metafora», perché la marcia avrà «connota-

zioni pacifiche e non violente». La contestazione ci sarà, ma sarà «democratica e non violenta».

Ma la frittata è fatta. Il resto è la storia di un fiume in piena di dichiarazioni politiche, di distinguo e di accorati appelli. C'è Parisi, che invita l'Ulivo a «riconsiderare seriamente le forme se

non addirittura l'opportunità della sua partecipazione alla marcia». La destra (che da giorni batte il tam-tam molto genovese del «pericolo» rappresentato dalla marcia) che con Mario Landolfi non riesce proprio a trattenere gioia ed esultanza.

Casarini «ha dichiarato guerra a

Rutelli, a Fassino e a tutti coloro che nel centrosinistra hanno assunto una posizione favorevole all'intervento anglo-americano in Afghanistan». E pochi disposti ad ascoltare gli appelli. C'è quello della Tavola della pace, i veri eredi di Aldo Capitini: «Non possiamo accettare che qualcuno si permetta di annunciare provocazioni e ceffoni rivolti ad alcuno.

Lo fa chi si pone contro lo spirito della marcia e la volontà unanime degli organizzatori ed è meglio che se ne resti a casa». E il più bello, quello di Adriano Sofri. Vale la pena riportarlo. Se potessi, dice l'intellettuale, sfilerei anch'io ma sventolando una bandiera americana. Sofri condanna chi, ancora oggi, brucia la bandiera a stelle e strisce: «Bruciare una bandiera americana ora, dopo l'Undici settembre, dopo l'uso che gli americani hanno fatto della bandiera attorno a quella voragine mi sembra raccapricciante». Manifesti con una bandiera americana? si chiede Sofri, la risposta è sì, perché «abbiamo detto tante cose orgogliose, quando era necessario: siamo tutti ebrei tedeschi, siamo tutti vietcong, siamo tutti boat-people, siamo tutti cattolici polacchi, siamo tutti profughi kosovari...». E non avremmo avuto abbastanza coraggio da dire: siamo tutti americani, almeno per due o tre cortei, dopo quell'undici settembre?».

La risposta non si è fatta attendere. Brutale, intollerante, sprezzante: «Se Sofri volesse portare la bandiera a stelle e strisce alla Marcia della pace può anche prendere la nazionalità americana e andare a lavorare negli Usa», parola di Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo di Milano. Polemiche dure e fratture insanabili. E intanto a Kabul piovono bombe. La gente muore ed ha paura. Proprio come in America.

### L'intervista

#### Lotti: «I violenti? Meglio che stiano a casa»

Aldo Varano

**ROMA** Flavio Lotti assieme a padre Nicola Giandomenico coordina la Tavola della pace che dal 1996 organizza la prestigiosa manifestazione pacifista che si snoda tra Perugia e Assisi. A pochi giorni dall'appuntamento di domenica lancia un messaggio preciso: «Se qualcuno ha intenzione di venire alla marcia per compiere atti di violenza o di tensione è meglio che se ne stia a casa».

**Casarini dice che organizzerà una dura contestazione di Rutelli e D'Alema. Fische, ma non solo.**

«I fische ci sono stati altre volte alle marce. Sono la forma meno incivile di contestazione. Sono stati fischiate, in occasioni diverse, Bertinotti e D'Alema. Ma noi stiamo lavorando perché non accada. Se accadesse sarebbe in netta violazione con lo spirito della marcia, quello di Capitini e anche il nostro».

**Come state vivendo questa vigilia?**

«Siamo nel vivo delle manifestazioni che precedono la marcia della pace Perugia-Assisi. Oggi (ieri, ndr) abbiamo inaugurato la quarta assemblea dell'Onu dei popoli. Più di seicento persone che vengono da tutto il mondo. Tema: globalizzazione dal basso, ruolo della società civile e dell'Europa».

**Che clima c'è in questo che purtroppo è l'anno della guerra?**

«Il clima c'è in questo che purtroppo è l'anno della guerra?

Il voto dell'Ulivo, favorevole all'intervento militare, divide i protagonisti dell'appuntamento di domenica in Umbria

## Le tante facce (preoccupate) del pacifismo

Ciotti (Gruppo Abele): «Certo che sono preoccupato. Mi preoccupa che ognuno ci metta il suo cappello, sulla marcia. Se approvo o meno i bombardamenti americani? Diciamo così. Innanzitutto verso il terrorismo io sono per una severità senza sconti. In secondo luogo direi che se non bisogna usare le ingiustizie per giustificare il terrorismo, non bisogna neanche usare il terrorismo come un tappeto sotto il quale nascondere colpe ed omissioni. Non vorrei che l'emozione ci facesse dimenticare altri morti, come le vittime innocenti degli embarghi. La vera politica non deve essere zittita. La nostra marcia sarà per ricordare questo. E in questo non vedo alcun antiamericanismo. A meno che non si ammetta che l'emozione possa soffocare la ragione». Sabina Siniscalchi (Mani Tese): «Non credo che la marcia si trasformerà in una manifestazione antiamericana. Per quel che ci riguarda al centro del nostro impegno non c'è il pacifismo, ma la cooperazione internazionale: i diritti umani, il cibo, l'acqua, il lavoro. Ma quest'anno è evidente che in cima all'agenda vi sia il tema della pace. Io auspico che in seno al corteo non pre-

valgano le contraddizioni. Se temo diverse sia possibile. La Tavola ha redatto un documento contro il terrorismo all'indomani dell'attentato alle Twin Towers, e ha detto di ritenere illegittimi i bombardamenti americani sull'Afghanistan. Per quel che riguarda l'Arci verremo in almeno ventimila. Avremo un grande manifesto, con le Twin Towers e una citazione di "My town of ruins", che Bruce Springsteen ha cantato dopo l'attentato. Se temo inquinamenti di violenza o strumentalizzazioni? Non ho alcun sospetto né timori. La marcia è aperta a tutti e basata sul principio di responsabilità».

Non demordono, e non si smontano. Sulle vicende parlamentari italiane non si pronunciano («focalizzare sulle polemiche di casa nostra sminuisce e limita l'evento», dice Sabina Siniscalchi). Don Ciotti si dice contro gli «antiamericani d'ufficio», ma si chiede quali altre strade si possano mettere in moto, perché il prezzo dei bombardamenti è «troppo alto». La politica e la morale - alla vigilia di questa marcia - stentano ad incontrarsi. Un altro convinto che la marcia non sarà contro gli Usa è il presidente dell'Arci Tom Benetollo: «La marcia è sempre per, mai contro, e non bisogna smentire questo spirito originario. La piattaforma della Tavola per la pace contie-

ne in sé la speranza che un mondo diverso sia possibile. La Tavola ha redatto un documento contro il terrorismo all'indomani dell'attentato alle Twin Towers, e ha detto di ritenere illegittimi i bombardamenti americani sull'Afghanistan. Per quel che riguarda l'Arci verremo in almeno ventimila. Avremo un grande manifesto, con le Twin Towers e una citazione di "My town of ruins", che Bruce Springsteen ha cantato dopo l'attentato. Se temo inquinamenti di violenza o strumentalizzazioni? Non ho alcun sospetto né timori. La marcia è aperta a tutti e basata sul principio di responsabilità».

Don Luigi Ciotti: verso il terrorismo severità senza sconti Ma temo chi vuol mettere il suo cappello sulla marcia

ta. Sono serenisimo. Sì, l'Arci fa parte del network del Genoa Social Forum. So che alcuni faranno un solo pezzo di strada, per darsi un loro profilo. Noi no: marceremo dalle nove alle tre del pomeriggio».

Diceva Capitini che «il metodo di San Francesco fu quello di andare a parlare con i saraceni piuttosto che sterminarli nelle Crociate, nelle quali il sangue talvolta arrivava ai ginocchi». Bello, solo che stavolta il sangue è sprizzato a New York, e in grande quantità. La prima preoccupazione dei pacifisti è quindi di «sterilizzare il seme dell'odio». Moni Ovadia, da parte sua, considera «il cammino della pace come la più aspra e difficile delle guerre», e domenica sarà lì a marciare. Per tutti ha spiegato ieri padre Enzo Fortunato, portavoce del sacro convento di Assisi: «Credo che la marcia debba esprimere una grande solidarietà ad una nazione, ad un governo feriti. La marcia inoltre non deve essere strumentalizzata. Strumentalizzarla significa impoverirla. Noi siamo un po' lontani da un pacifismo strumentale e politicizzato». Speriamo ci siano orecchie per sentire.